

HENRI LOEVENBRUCK

IL SEGRETO DELLO SPEZIALE

*Un uomo di scienza
braccato dall'Inquisizione.*

*Il mistero di un libro
che forse non è mai esistito.*



Romanzo

Rizzoli

Henri Loevenbruck

Il segreto
dello speciale

Traduzione di Maria Vidale

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2011 by Flammarion
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05924-4

Titolo originale dell'opera:
L'APOTHCIAIRE

Prima edizione: gennaio 2013

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Il segreto dello speciale

*È consentito violentare la storia,
a patto di farle fare un figlio.*

Alexandre Dumas

*A Paolo, Emmanuel e Christophe,
che hanno guidato con me fino in Galizia.*

LIBRO I

Dove incontriamo Andreas Saint-Loup a Parigi e la giovane Aalis in terra occitana, e dove si narra di ciò che spinse entrambi sulle strade di Francia.

Nell'anno 1313 visse a Parigi un uomo senza famiglia. Rispondeva al nome di Andreas Saint-Loup, conosciuto come lo Speziale, e benché in molti, nella capitale, esercitassero quella professione, bastava quell'appellativo perché tutti capissero che si trattava proprio di lui; infatti, nell'intera città, e forse nell'intero Paese, egli era il più illustre preparatore di pozioni, unguenti, rimedi e droghe medicinali. Ma anche il più misterioso. Esisteva un unico aggettivo per qualificarlo: sibillino. Perché le sue parole, al pari del suo agire, erano oscure, misteriose e impenetrabili quanto quelle degli oracoli dell'Antichità. Del resto, anche il suo passato era da sempre un vero enigma non soltanto per tutta Parigi, ma per lo stesso abate Boucel, l'uomo che l'aveva trovato, raccolto e allevato a poca distanza da lì, nell'abbazia di Saint-Magloire, e di cui avremo modo di parlare più tardi.

Quando qualcuno entrava nella sua bottega per chiedergli una cura per qualche malanno, lo Speziale lo ascoltava in silenzio, restava per un attimo assorto, quasi distante, come se non avesse risposte da dare, poi spariva nel laboratorio e infine tornava con un preparato di cui non diceva nulla, ma che si rivelava sempre efficace. La scena si svolgeva in un silenzio teatrale. Più di una volta corresse con discrezione la diagnosi di un medico illustre – benché ciò contravvenisse alle regole della professione – e propose ai clienti una cura diversa da quella prescritta dal presunto uomo di scienza, e immancabil-

mente, a quanto si dice, con esiti favorevoli. Pare anche che avesse curato tante povere anime lasciate al loro destino dalla medicina convenzionale, e che ponesse grande attenzione a farsi pagare profumatamente dai clienti più ricchi per curare a titolo gratuito, e senza alcuna ostentazione, i più poveri. Con questo, ancora una volta egli veniva meno al giuramento prestato dai maestri farmacisti, ma l'uomo era un iconoclasta e, dovendo scegliere tra il rispetto per la sua confraternita e la salute dei propri simili, propendeva per quest'ultima, il che gli procurò, come scopriremo, alcune disavventure.

Nel quartiere in cui viveva, nel cuore di rue Saint-Denis – a quel tempo la via degli speciali, dei droghieri e dei sellai –, tutti lo conoscevano non soltanto perché era un personaggio importante della vita quotidiana, ma per la fisionomia fuori dal comune. Eccone una breve descrizione.

Pur non avendo una bellezza evidente, e nonostante fosse vicino ai quarant'anni, lo Speciale non passava inosservato e attirava gli sguardi, in particolare quelli delle donne, anche delle più giovani. Era di corporatura robusta e di media statura, ma pareva più alto grazie a un portamento che a un osservatore frettoloso sarebbe potuto sembrare altero. Aveva la pelle scura, brunita, da uomo del sud, tanto che alcuni gli attribuivano un'origine esotica, sebbene nessuno potesse dire con esattezza da dove venisse, essendo egli stato abbandonato da bambino. Aveva il viso oblungo, impenetrabile; le guance scavate gli conferivano un'espressione perennemente stanca, o forse preoccupata. Gli occhi neri, infossati, brillavano di un riflesso d'argento, come se due falci di luna invernale fossero venute, la notte della sua nascita, a posarsi intorno alle sue pupille. Il naso adunco, curvo come il becco di un'aquila, gli dava un'aria di superiorità, accentuata dal modo di guardare le persone, con

una leggera inclinazione della testa all'indietro, come per dominarle. Perciò tutti, in rue Saint-Denis e nelle viuzze adiacenti, lo trattavano con profondo rispetto, fatto di ammirazione sincera e di inconfessato timore. Si mormorava molto su di lui, preferibilmente in sua assenza.

La testa rasata e i folti sopraccigli gli conferivano un'aria monacale, ma l'abito della corporazione correggeva subito quell'impressione: infatti era solito indossare la lunga cappa di colore blu lapislazzuli, annodata intorno al collo e che gli ricadeva sulle braccia a mo' di toga romana. Il collo di una spessa camicia bianca che fuoriusciva dalla cappa gli disegnava due larghi triangoli sulle spalle. La vita era stretta da una cordicella cui erano appese una minuscola bilancia e alcune sacchette di cuoio colme di erbe rare o ingredienti segreti.

Quelle particolari sostanze dalle quali mai si separava – probabilmente perché erano le più utili alle sue preparazioni, o le più costose – gli spandevano tutto intorno un odore intenso, che persisteva nella stanza in cui era stato anche dopo la sua uscita. Era una fragranza in cui si mischiavano, tra gli altri, aromi di zafferano, di mandragora e di canfora, e pure, per chi avesse saputo riconoscerlo, un tenue profumo di estratto di papavero.

Parlava poco, e quando lo faceva tutti lo ascoltavano in religioso silenzio. Sorrideva di rado, e quando gli accadeva, sempre gli spuntava sulle labbra un'arietta sardonica che lasciava indovinare un pensiero recondito, un'ironia nascosta. Non emanava né calore né sentimento. Non gli si conoscevano amici.

Insomma, Andreas Saint-Loup era un uomo singolare, e la sua storia, come vedremo, fu immagine della sua singolarità.